Maradona rilancia le accuse

Un bagno di folla festeggia la squadra argentina a Baires
Continua il clima di ostilità: tricolori bruciati e minacce
Il capitano alimenta la tensione e forse domani è a Roma
«Odierò per sempre chi ha fischiato il nostro inno»

«Non perdono l'Italia»

Festa grande a Buenos Aires per il ritorno dei vice-campioni del mondo, ricevuti dal presidente Carlos Menem. In piazza de Mayo nuove manifestazioni anti-Italia. Maradona durissimo: «Ci hanno rubato la Coppa, è stata la mano nera. Non perdonerò mai gli italiani che hanno fischiato l'inno nazionale argentino». Domani l'asso argentino dovrebbe tornare però in Italia per il matrimonio di Andrea Carnevale.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Apoteosi a Buenos Aires per i membri della squadra argentina che tornavano dal mondiale. Accolti dalla più grande dimostrazione di massa registrata finora sotto il governo del presidente Menem, sono stati anche spettatori di una grave offesa agli italiani. Una bara che rappresentava l'Italia è stata bruciata davanti al palazzo di governo mentre i giocatori contemplavano la scena dai balconi dell'edificio.

Grandioso ricevimento ai giocatori della squadra argentina che tornava dal mondiale di calcio. Cira 80mila persone hanno colmato la vecchia plaza de Mayo per acclamarli mentre i calciatori erano ricevuti dalpresidente Carlos Menem nel palazzo di governo dopo l'arrivo dell'aereo che li ha portati in patria dall'Italia.

Dalla piazza due cori assordanti («Argentina, Argentina» e «Maradona, Maradona») sono scoppiati quando gli uomini della squadra biancoceleste sono apparsi dal balcone principale del palazzo, accompagnati dal presidente. Altrettanto clamorose sono state le offese contro l'Italia, diventate un *leit motiv* di tutte le riunioni di massa avvenute in questi giorni per festeggiare il secondo posto ottenuto dall'Argentina nel mondiale.

Irriproducibili ritornelli anti-italiani hanno echeggiato nella grande piazza prima che arrivassero i giocatori e quando si è vista avanzare in mezzo alla folla una bara portata da una decina di ragazzi e sulla quale era stata depositata una corona funeraria con la scritta: «Riposa in pace, Italia». Affisso al feretro, c'era un cartello che diceva: «Festa in Argentina, lutto in Italia». Bandierine d'Italia, Germania e Inghilterra fiammeggiavano sulla bara.

I portatori del feretro si sono fermati a breve distanza dal palazzo e hanno atteso che i giocatori facessero la loro comparsa dal balcone presidenziale. Quando questi si sono affacciati, la bara è stata incendiata. In un altro punto della piazza era stata data alle fiamme poco prima una bandiera tricolore.

L'aereo di Aerolineas Argentinas che portava i giocatori a bordo è atterrato all'aeroporto internazionale di Ezeiza alle 16 del lunedì (le ventuno italiane. Forze di sicurezza avevano preventivamentebloccato gli accessi alla stazione aerea permettendo soltanto l'ingresso ai parenti dei giocatori e ai giornalisti. Circa tremila persone sono, comunque, rimaste in attesa attorno al terminal. Diego Maradona ha ripetuto le sue accuse alla Fifa, rea secondo il campione argentino di avere «manipolato» le ultime partite del mondiale: «La mano nera ci ha tolto la Coppa...Non perdonerò mai gli italiani che hanno fischiato l'inno nazionale argentino.» Poi, alla Casa Rosada, si è scusato con il presidente Menem per «non aver riportato in Argentina la Coppa». Il presidente argentino ha replicato: «Pazienza, tra quattro anni torneremo ad essere i campioni del mondo e lei, Maradona, dovrebbe essere protagonista. Se Roger Milla con i suoi 38 anni ha giocato con il Camerun, perchè non dovremmo contare sui suoi 34 anni?»

La squadra ha poi percorso in autobus i quasi cinquanta chilometri che separano l'aeroporto da Buenos Aires. La strada era fiancheggiata da una folla compatta e numerosa che ha osannato i calciatori, rivolgendogli slogan trionfalistici dai temi scontati:«ben arrivati eroi», «siamo campioni, grandi ragazzi» ed altre frasi simili, insieme agli ormai monotoni insulti all'Italia.

È impossibile precisare quanta gente si è mossa per questo avvenimento. I presenti nella piazza sommati alle moltitudini concentrate ai fianchi della strada Ezeiza-Buenos Aires oltrepassavano senz'altro le centomila persone e forse anche le 120mila, che si può considerare la partecipazione di massa più grande registrata finora sotto il govenro Menem.

L'autobus, obbligato dalla folla ad avanzare molto lentamente, ci ha messo cinque ore per arrivare al palazzo di governo. Carlos Bilardo, l'allenatore della squadra argentina, ha detto mentre scendeva dal veicolo in mezzo al clamore della gente: «Questo è il giorno più felice della mia vita. Nemmeno quando siamo arrivati con la coppa mondiale dal Messico abbiamo avuto un'accoglienza di queste dimensioni».

Il filmato della rissa nelle mani del magistrato

ROMA. Proseguono gli accertamenti giudiziari sulla «rissa di Trigoria» che ha coinvolto Maradona parenti, personale dell'impianto e forze dell'ordine. Nella mattinata di ieri gli ufficiali della Polizia Giudiziaria della Procura della Repubblica di Roma hanno sequestrato l'unico filmato esistente sulla vicenda. Le immagini, ora a disposizione del magistrato, sono state girate nel ritiro argentino di Trigoria alle ore 20.00 del 5 luglio scorso e mandate in onda da Telemontecarlo. Adesso il filmato è agli atti del procedimento penale in corso nei confronti del campione argentino. Il decreto di sequestro è stato firmato dal pubblico ministero Lucia Lotti «perchè detto filmato inerisce ai fatti oggetto del provvedimento e ne è quindi indispensabile l'acquisizione ai fini probatori». Le brevi sequenze viste alla televisione, una minima parte dell'accaduto, serviranno comunque ad una ricostruzione più dettagliata e testimoniata degli episodi di violenza cui Maradona e suo cognato sono stati direttamente impegnati. L'intera vicenda è nata con un controllo operato dalla polizia al fratello di Diego, Lalo, mentre era alla guida della Ferrari del fratello più famoso. Questi era alla guida della vettura sprovvisto di documenti al di fuori del ritiro di Trigoria. Sembra che l'azione legittima delle forze dell'ordine non sia piaciuta al «pibe de oro». L'eccessiva reazione di Diego all'episodio-pugli e calci ad un inserviente del centro-avrebbe però come motivazione il pessimo rapporto creatosi tra clan argentino e personale di servizio di Trigoria. La rabbia del giocatore sarebbe esplosa per una presunta «spiata» degli inservienti ai danni del fratello, l'ennesimo sgarbo rivolto al campione.

Pecci
Il regista diventa presidente

MILANO. L'addio al calcio giocato l'aveva dato tre mesi fa con una festicciola coi giornalisti bolognesi. Ieri ha fatto il salto della barricata diventando presidente del Rimini squadra che milita nel campionato di C2. Eraldo Pecci,35 anni, lascia Bologna e i suoi affari (assicurazioni) per intraprendere una nuova stimolante avventura calcistica, stavolta dietro una scrivania. L'occasione l'ha offerta l'imprenditore marchigiano Longarini che detiene il pacchetto di maggioranza della Rimini calcio. «E' una scommessa che accetto senza paura, anzi con grande entusiasmo - spiega Pecci - ho trascorso 17 anni da calciatore e una volta appese le scarpette al chiodo mi sarebbe dispiaciuto abbandonare il mondo del pallone. Non me la sento di fare l'allenatore anche se ho conseguito il patentino di tecnico di terza categoria. Il Rimini mi ha offerto l'opportunità un'opportunità dirigenziale. L'ho accettata. Ora torno in Romagna con lo stessa goia con cui 17 anni fa lasciai Cattolica per trasferirmi a Bologna per iniziare la carriera di giocatore».

Pecci a Rimini farà il presidente-manager. Avrà pieni poteri. Oggi sceglierà l'allenatore (Roversi ?) poi si trasferirà a Milanofiori per costruire la nuova squadra.

□W.G.

Diego cittadino onorario trova sindaco-sponsor

Diego Armando Maradona sarà cittadino onorario di Napoli. Le sue lacrime, dopo la finale con la Germania e i fischi degli spettatori dell'Olimpico nel giorno della finale all'inno argentino, hanno «commosso» i politici napoletani, con il sindaco Lezzi in testa, più sensibili di fronte ai problemi del «pibe» che a quelli dei cittadini hanno lanciato la proposta, che sarà discussa in Giunta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. «Dei fischi non me ne frega niente». Per fortuna i napoletani sono diversi dagli italiani e so che mi difenderanno» Lo sfogo è di Diego Armando Maradona, subito dopo le lacrime versate sul prato dell'Olimpico, per la mancata conquista della Coppa del Mondo di Calcio. Il Pibe de oro ha imparato a conoscere molto bene questa città e i suoi tifosi, e sa toccare i tasti giusti per ottenere quel che vuole dai suoi fans. È il caso della contestazione, in numerosi stadi, alla squadra di calcio dell'Argentina che ha mandato in bestia il capitano della formazione di Bilardo. Poche lacrime sono bastate per far scattare la solidarietà degli «Italiani» di Napoli. I tifosi, specialmente quelli che per professione hanno scelto la politica, stanno facendo a gara per dimostrare a Maradona tutto il loro l'affetto. C'è chi propone di dare la «cittadinanza onoraria» al campione, o chi, come il sindaco della città, il socialista Pietro Lezzi, si dice favorevole a dare vita al «gemellaggio» tra Napoli e Buenos Aires, per riparare ai fischi che gli italiani hanno riservato alla compagine sudamericana. «Ci siamo sentiti offesi come italiani dai fischi indirizzati all'inno argentino – hanno scritto al primo cittadino due consiglieri comunali socialisti, Roberto De Masi e Gennaro Salvatore – che non hanno nulla in comune con le tradizioni di civiltà del nostro paese». Qualcuno, malignamente, ha fatto notare come la stessa sensibilità certi politici napoletani non l'hanno avuta sui fatti nostrani, facendo rilevare che «nessuno si è sentito offeso che a Napoli non si può bere l'acqua perchè inquinata». Il sindaco Lezzi ha commentato favorevolmente la proposta avanzata per prima dal gruppo comunale missino, di dare la «cittadinanza» al pibe de oro: «Le figure che onorano lo sport, come l'arte o la cultura, meritano l'onore della cittadinanza napoletana», ha detto il sindaco che ha poi aggiunto: «Ne riparleremo alla prossima riunione di Giunta. Comunque voglio ribadire che deploro profondamente quanto è accaduto a Roma e negli altri stadi del nord». Il primo cittadino, infine si è detto stupito della disinvoltura con cui si è fischiato l'inno di una nazione, «dove vivono milioni di emigrati e di figli di emigrati meridionali». «La merita, la merita, la cittadinanza onoraria Maradona», ha gridato con forza l'assessore alla cultura della Reglone Campania, la liberale Amelia Cortese-Ardias. E ancora: «Diego in campo dà tutto. Quanto è accaduto dimostra che l'Italia può crescere negli indici economici, ma arretra nella civiltà». Gli ha fatto eco l'assessore comunale Diego Tesorone che, forte del nome che porta, ha voluto rincarare la dose: «È un figlio di Napoli che gli deve essere grata». Per il Diego nostrano quei fischi rivolti agli argentini sono solo «una dimostrazione di ignoranza». «Di solito si diventa cittadini onorari sull'onda di vittorie, di consensi e di applausi – ha dichiarato Riccardo Pazzaglia, umorista e scrittore – Maradona lo diventa dopo sconfitte, lacrime e fischi. Ma i fischi non sono degli italiani, sono di quella teppaglia che costituisce la metà del pubblico che frequenta gli stadi». Le lacrime di Maradona – ha aggiunto l'umorista napoletano che non ricorre a facili battute – hanno lavato il ricordo del suo comportamento tenuto l'estate scorsa: Il cittadino Maradona tornerà più amato di prima e si comporterà meglio: Ora a Napoli sono tutti contenti. I cittadini finalmente potranno dire: «È napoletano come noi». Soddisfatti dell'iniziativa anche al consolato argentino di Napoli. «Ricevere la cittadinanza napoletana è un onore», ha dichiarato il console Maria Del Pilar Molina Yportela.

Quasi un'aggressione dei giocatori argentini al contestato arbitro Codesal

Menem
«Dobbiamo dimenticare gli insulti»

BUENOS AIRES. C'erano tutti e ventidue. I vice-campioni del mondo sono stati ricevuti alla Casa Rosada dal Presidente della Repubblica argentina, Carlos Menem, che si è soffermato poi con i giornalisti per cercare di interpretare il clima ostile che si è creato in questi giorni con l'Italia. «Il nostro popolo è rispettoso, ma è anche vero che è impossibile contenere le espressioni della nostra gente: è soltanto una risposta agli insulti che hanno dovuto sopportare i nostri giocatori prima e dopo la sconfitta italiana da parte dell'Argentina...Comunque non possiamo certo fare la guerra per una partita di calcio».

Menem ha poi mandato un messaggio di pace a Joao Havelange, il presidente della Fifa, accusato pesantemente da Maradona e al quale lo stesso campione argentino in lacrime negò il saluto durante la cerimonia di premiazione dopo la finale di Roma. «Havelange ha dimostrato ancora una volta la sua grande capacità di preparare un campionato del mondo. L'organizzazione di questi mondiali è stata perfetta». Il presidente ha detto infine di aver inviato un telegramma di congratulazioni ad Helmut Kohl «felicitandosi»con il cancelliere tedesco «per la grande prestazione offerta dalla nazionale tedesca durante tutto il corso dei campionati mondiali di calcio».

I giornali
«Apoteosi: benvenuti campioni!»

BUENOS AIRES La stampa argentina ha dato grande risalto alla grande festa in Plazà de Mayo per il ritorno dei vice-campioni del mondo. Il quotidiano *La Nacion* di Buenos Aires: «La piazza non ha mai vibrato come in questa occasione», «Una carovana al ritmo dell'euforia» erano i due titoli principali sull'avvenimento. Prima pagina anche per la «calda accoglienza ricevuta da Maradona a Las Lenas, il quartiere dove nacque trent'anni fa e dove centinaia di persone l'hanno applaudito».

«Apoteosi. Un sonoro grido per lo storico benvenuto: Argentina!» titola a tutta pagina invece *Cronica*. Sul Clarin viene dato grande risalto all'accoglienza della gente di Buenso Aires che «accolto la nazionale con maggior passione nel 1986, quando Maradona & Co vinsero il titolo in Messico. Un omaggio durato sei ore, dall'aeroporto di Ezeiza alla Casa Rosada e che ha avuto il senso di una riparazione. «Diego cittadino illustre» propone il quotidiano di Buenos Aires, aggiungendo che Napoli dovrebbe concedergli la cittadinanza onoraria. *Pagina 12* descrive il balcone della Casa Rosada, la sede del governo di Buenos Aires colma di «uomini politici, giocatori e tecnici».

Sos arbitri: brutto il loro mondiale
Critiche e una proposta di un ex

Giacchette nere «Ora ci vogliono i professionisti»

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. «Non c'è tempo da perdere. Si impone un cambiamento di rotta dopo quello che si è visto a Italia '90. Bisogna creare un grupppo di arbitri professionisti da cui attingere per il calcio d'élite, gli incontri tra le nazionali maggiori, le coppe europee, i mondiali». Paolo Bergamo, 47 anni, oggi broker nel campo delle assicurazioni, ha nel suo album di ricordi una lunga militanza come giacchetta nera: oltre centocinquanta partite in serie «A», sedici apparizioni in campo internazionale, con il «clou» della semifinale tra Francia e Portogallo agli Europei dell' 84. Un'esperienza che gli consente di dire la sua sul mondiale appena finito con cognizione di causa. «Già, e di dire che se ha lasciato tutti con l'amaro in bocca la sconfitta dell'Italia, che si era mostrata la squadra più simpatica e più brillante nel gioco, deve preoccuparci di più la sconfitta patita dal regolamento, disatteso e male interpretato dagli arbitri della Fifa».

La disamina di Bergamo prosegue impietosa. «La Fifa aveva subodorato, già al tempo del raduno di Tirrenia, in marzo, le carenze della classe arbitrale. Qualcuno era infortunato, nelle prove atletiche molti erano rimasti al di sotto dei limiti fissati dalla Fifa. E Joseph Blatter, il segretario generale della federazione internazionale, aveva denunciato le cattive condizioni fisiche degli arbitri, segnalando che proprio i più anziani erano i più malconci. Con l'aggravante che c'è un problema generazionale, per cui il ricambio non è più all'altezza. Ma certi sapettacoli andrebbero evitati. L'ambitro deve essere un atleta tra atleti».

Questo potrebbe spiegare lo spettacolo scadente che si è visto a Italia '90. «In effetti il vero vincitore di Italia '90 è stato Luca di Montezemolo con la sua squadra- sostiene polemicamente Bergamo-. Come ha scritto Portinari sull'Unità, con Italia '90 è nato un grande spettacolo televisivo orchestrato dalla pubblicità, dai grandi sponsor della manifestazione».

E il calcio, in questa cornice spettacolar-promozionale, ha fatto ben meschina figura. E con esso, più dei giocatori, gli arbitri. «C'è poco da fare-ammonisce Bergamo-. C'è quella che potremmo definire una crisi di vocazioni. I giovani non hanno grandi motivazioni, stimoli. Per questo è urgente creare un corpo di professionisti ben addestrati e ben pagati. Alla Fifa non mancano certo i mezzi finanziari per far questo».

Bergamo è convinto che questa sia la via da intraprendere e definbisce anche le linee generali dell'operazione. «Occorre innanzitutto stabilire un limite d'età. Secondo me, il tetto deve essere fissato a quarantatré anni. E un'altra inoivazione importante dovrebbe essere l'abolizione degli arbitri-guardalinee, cioè di quegli arbitroi che vengono utilizzati come guardalinee. Questa è una funzione specifica, con sue peculiarità. Anche i guardalinee dovrebbero essere di ruolo. Ma, qualsiasi coisa si faccia, bisogna fra presto. Altrimenti nel '94 vedremo cose ancora peggiori».

Calciomercato. La Fiorentina «perde» l'attacco: Lacatus bloccato a Bucarest
Il milanista chiede un miliardo a stagione e l'affare ritorna in alto mare

Borgonovo, gol a Cecchi Gori

Periodo nero per la Fiorentina. Dopo il «no» dell'Auxerre per Scifo la società viola trova complicazioni per l'ingaggio di Borgonovo mentre anche l'arrivo di Lacatus viene messo in forse. Il Genoa va in Inghilterra per cercare un colpo grosso: Barnes o Gascoigne. Il Torino cerca l'ultimo aggancio a Lineker. Enzo Dal Torino all'Ascoli che prende anche Giordano.

WALTER GUAGNELI

MILANO. Giornata nerissima per la Fiorentina al mercato di Milanofiori. La società viola si è trovata improvvisamente grossi ostacoli sulla strada che dovrebbe portarla a Borgonovo e Lacatus. Per il giocatore milanista sono sorti problemi di natura economica. La cosa non riguarda il Milan, bensì le richieste del giocatore. Insomma l'attaccante per accettare la destinazione toscana (che pure aveva definito graditissima) pretende un ingaggio triennale con un miliardo netto a stagione. Insomma il club viola fra catrellino e ingaggio verrebbe a spendere qualcosa come 10 miliardi di lire. Una follia. Oggi le parti si incontreranno. La trattativa si preannuncia spinosa e non certo scontata nel suo finale.

Improvvise ed ancor più preoccupanti le notizie dalla Romania per Lacatus che tutti ormai davano per viola al 100%: Sbagliato. La Steaua di Bucarest ha cambiato dirigenti e quello che pareva certo fino a due giorni fa, improvvisamente è diventato problematico. Insomma la trattativa per Lacatus deve considerarsi azzerata.Sgomento in casa viola. Previdi e Orlandini sono impegnatissimi nelle altre vicende di mercato e non possono partire subito per la Romania. Lo faranno comunque fra una decina di giorni.

C'è poi da ricordare per la sfortunata Fiorentina, la vicenda Scifo. L'Auxerre ha puntato i piedi e non vuol privarsi del giocatore. A questo punto Pellegrini e Cecchi Gori hanno una sola strada da percorrere: fare sostaziose offerte economiche al club francese. E non è detto che servano. Almeno su questo versante la Fiorentina è corsa ai ripari contattando il brasiliano Valdo del Benfica. Il Genoa ha intenzioni bellicose e soprattutto tanti soldi. Ieri il presidente Spinelli è volato in Inghilterra per vendere Perdomo e magari anche Paz (interessete Chelsea e Cristal Palace) ma soprattutto per ingaggiare uno o due dei giocatori britannici che si sono messi in mostra nel recente mondiale. I giocatori che piacciono al club rossoblù sono Gascoigne e Barnes. Più il primo che il secondo, non foss'altro per il fatto che Bagnoli per l'attacco ha già Aguilera e Skuhravy. Sapremo domani i risultati di questa amiziosissima missione.

Anche il Torino punta sull'Inghilterra. Ieri il direttore generale del club granata è volato in svizzera dove ha incontrato i diirgenti del Tottenham per Lineker. Gli lunglesi chiedono 5 miliardi più Skoro. Il Torino, lo sapeva da prima, quindi, se è andato alla trattativa, significa che intende portarla avanti. Dove troverà Borsano tutti quei soldi? Qualcuno sussurra un'ipotesi fantasiosa, che comunque va riferita: il club granata cede Muller al Napoli (che comunque lo lascerebbe per una stagione a Torino) e con una parte dei soldi guadagnati prende Lineker. Fantacalcio? Chissà. Non appena Maifredi darà il via la Juve partirà alla caccia di Walker. E non sarà certo il Nottingham Forest a fermare la potenza bianconera che arriverebbe agli 80 miliardi di investimenti per questo mercato. Enzo passa dal Torino all'Ascoli per un miliardo e 650 milioni. Giordano dal Bologna torna ad Ascoli (mancano alcuni modesti dettagli economici). Galia nella prossima stagione vestirà quasi sicuramente la maglia del Bologna. Il quale Bologna sta ingaggiando finalmente il terzo straniero. Dovrebbe essere un belga: Claesen o Degrijse? Il portiere Taglialatela dal Napoli va ad Ascoli, Moz dall'Avellino alla Tnestina, Catena dal Tonno al Cesena. L'Inter ha allungato il contratto a Berti fino al '93.

Il tedesco Karl Heinz Riedle durante la presentazione di ieri nella sede della Lazio

Primo giorno romano per Riedle campione del mondo della Lazio

ROMA. Timido, l'aria da bravo ragazzo, le idee chiare. Karlheinz Riedle, il centravanti tedesco rilevato a maggio dal Werder Brema e legato per tre anni alla società biancazzurra, è stato presentato ieri ufficialmente dalla Lazio. Riedle ha fatto il suo ingresso nella sede sociale di via Margutta alle 17.10. Il giocatore tedesco era sbarcato a Ciampino appena quaranta minuti prima, proveniente da Francoforte. Riedle, nonostante il tour de force delle ultime quarantotto ore, è apparso rilassato. Giacca e jeans, avvolto da una sciarpa biancazzurra, ha subito spiegato il motivo del suo passaggio alla Lazio: «Volevo venire in Italia e la Lazio è stata la società che mi ha offerto le miglior garanzie. Trovo una squadra giovane, l'ideale per un ragazzo che ha voglia di sfondare definitivamente. Conosco Sosa, Gregucci, Sergio, Domini, Madonna. Zoff? Lui no, non lo conosco, l'ho visto solo in tivù. Assomiglia a Beckenbauer. Il traguardo? Dobbiamo qualificarci in Coppa Uefa e vincere il derby». Campione del mondo da appena due giorni, eppure Riedle non ha vissuto un Mondiale da protagonista: «Non è andata come volevo, è vero, ma Beckenbauer doveva scegliere uno fra me e Klinsmann. Ha scelto Klinsmann perchè è più esperto. Purtroppo, quando ho giocato, non ho reso come volevo, ma non è facile inserirsi a metà mondiale». Ventiquattro anni da compiere il prossimo settembre, nazionale tedesco da tre stagioni, Riedle si è definito «attaccante d'area, ma portato comunque a rientrare per dare una mano al centrocampo». Ha conosciuto l'Italia attraverso la costa romagnola «otto anni fa andai al mare a Rimini», si è sposato da un anno, parla un inglese imperfetto, ma ha già cominciato a studiare l'italiano. Stamane Riedle si sottoporrà alle visite mediche, poi partirà per le vacanze, che trascorrerà in Germania.

□S.B.